

VR 274

Villa Marogna, Romani, Gobbi

Comune: Nogara

Frazione: Nogara

Via Palmiro Sterzi, 133

Irvv 00004982

Ctr 166 NO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1950/07/27

Dati catastali: F. 26, M. 45/49/84

Signorile dimora cinquecentesca, già attribuita a Michele Sanmicheli, è ricostruita su un edificio preesistente nel 1548, come ricorda anche un'iscrizione. I committenti furono i due fratelli Marogna, Antonio Maria e Gianbattista, appartenenti alla ricca famiglia veronese che qui aveva vasti possedimenti terrieri. Il complesso è costituito, oltre che dall'abitazione padronale, anche da una barchessa con colombare, disposte in asse, che delimitano il fronte strada e il lato ovest della corte. Esiste un voluto contrasto tra la semplicità rigorosa della struttura della villa e le suggestioni manieristiche nelle barchesse e nella de-

corazione della villa che purtroppo ci è pervenuta in un pessimo stato di conservazione. Al complesso si accede imboccando un monumentale portale riprodotto dal Trezza in tre disegni in cui manca, ovviamente, l'edicola col busto dell'ultimo rappresentante della famiglia, Gian Giuseppe Marogna, deceduto nel 1885. Il palazzo appare anche, con le sue pertinenze, in un disegno di Iseppo Panata e Antonio Galese del 1603 in cui risaltano l'armoniosità delle linee e alcuni elementi decorativi: i fumaioi, i mascheroni, le cariatidi, gli affreschi a chiaroscuro di Domenico Brusaporzi con soggetti mitologici.





Vista del complesso con il monumentale portale d'ingresso (Archivio IRVV)

Particolare della soluzione d'angolo dell'edificio con l'inserimento dei bei mascheroni (Archivio IRVV)

Scorcio della villa con la torre colombara e del giardino (Archivio IRVV)

Vista del pozzo dotato di una struttura muraria con timpano e cariatidi (Archivio IRVV)



Vista del portale d'accesso (Archivio IRVV)

Vista della torre d'entrata (Archivio IRVV)

Particolare dell'arco del prospetto principale della villa (Archivio IRVV)

L'area del grande complesso edilizio, al centro del quale si colloca la residenza padronale, è recintata da un muro e appare divisa in due parti: quella settentrionale è occupata dalla peschiera e da un giardino all'italiana; quella meridionale comprende un vasto cortile sui cui lati ovest e sud sono disposti gli edifici rustici tra cui una torre colombara e le case dei lavoratori.

La disposizione interna dell'edificio padronale ricalca la tipica pianta della villa veneta con salone centrale passante, impreziosito da bellissimi soffitti in legno dipinto, con sale laterali a volta a vela. L'ele-

gante edificio di pianta quadrangolare mostra un certo contrasto tra la rigorosa semplicità rinascimentale, che traspare dalla loggia a tre luci del piano terra e dai profili delle finestre, e le varie suggestioni manieristiche, che affiorano nei bellissimi mascheroni angolari posizionati sotto la grondaia e in molti altri elementi del complesso come il maestoso portale d'ingresso, il cancello del giardino, il pozzo. Sembra infatti che la vicinanza con Mantova abbia precocemente trasmesso a quest'opera il gusto di Giulio Romano, a testimonianza della cultura familiare.

Il prospetto principale è caratterizzato dalla netta se-



parazione dei tre livelli attraverso l'inserimento di due marcate cornici marcapiano modanate posizionate all'altezza dei davanzali delle finestre che si appoggiano direttamente su queste in una soluzione estremamente elegante. Questi due elementi orizzontali sono ripresi ed enfatizzati nel loro gioco di chiaroscuro dal cornicione sostenuto da una teoria di mensoline a voluta. Le quattro grandi finestre rettangolari del primo piano sono contornate da una semplice cornice liscia sovrastata da un'ulteriore fascia modanata e lasciano vuota gran parte della zona centrale che al piano superiore è riempita dallo stemma familiare scultoreo. Al piano terra la proporzione dei pieni e dei vuoti è completamente invertita: la parte centrale è interamente occupata da un portico a tre campate affiancato da due finestre. Gli archi a tutto sesto, che danno luce al salone centrale, presentano la ghiera segnata nell'intonaco e sono sostenuti da colonne in pietra con basi ioniche e semplici capitelli con foglie d'acanto. Il prospetto, così come gli altri quattro dell'edificio, era infine impreziosito da una serie di fregi monocromi dei quali oggi rimangono solo poche tracce tra cui il frammento di un dio fluviale che reca lo stemma della famiglia, la sagoma di una gigantesca figura femminile e un fregio superiore con figure animali. Il prospetto posteriore riprende la stessa organizzazione ma al piano terra presenta un portale ad arco ripetuto al piano superiore dove si apre un piccolo balcone.

L'ingresso della proprietà è costituito da un monumentale edificio a pianta quadrata a forma di torre con quattro guglie sulla sommità in cui si inserisce il portale ad arco lavorato a bugnato inquadrato da un ordine costituito da pilastri dorici sormontati da un timpano semicircolare spezzato. La datazione è da collocarsi all'inizio del Seicento come testimonia il fatto che non appare nel disegno del 1603 ma solo in quello del 1609. Risulta evidente la volontà dei pro-

Vista del salone principale con travi a vista (Archivio IRVV)

Veduta di una sala coperta da una particolare e articolata volta a vela (Archivio IRVV)

Veduta di una stanza con la volta ad unghie (Archivio IRVV)



352

prietari di colpire il visitatore con la monumentalità che caratterizza tutto il complesso, anche gli edifici rustici che definiscono i lati della grande corte adibita a giardino.

Anche le superfici delle barchesse, caratterizzate dalle sopraelevazioni delle torri colombari, risultano decorate e trattate con la massima attenzione. Sono per lo più costituite da una teoria di campate in cui si aprono finestre rettangolari inquadrare da un arco a tutto sesto in rilievo sulla muratura, a sua volta inserito all'interno di grandi arcate decorative, anch'esse a tutto sesto, la cui superficie è decorata a bugnato. Allo stesso modo il prospetto della colombara riprende lo stesso motivo decorativo con dimensioni maggiori e con l'arcata aperta e funzionale al passaggio.

Vicino all'entrata del complesso è situata la casa del custode, mentre di particolare rilievo è la cancellata d'accesso al giardino ai cui lati si trovano due cariatidi, attribuite allo scultore Ridolfi, che si inseriscono in pieno nel gusto del mostruoso tipico dell'epoca. Le acque del fiume Tartaro che scorre nelle vicinanze alimentano la peschiera che percorre il parco che si estende sul retro della villa con effetti paesaggistici di particolare suggestione. Quest'ultimo, composto da essenze arboree ad alto fusto, costituisce la cornice ideale del complesso architettonico. È certo che nel Settecento la proprietà contava anche un mulino a quattro ruote.

Veduta del cortile e della barchessa ad arcate (Archivio IRVV)

Veduta aerea del complesso edilizio (Archivio IRVV)

